

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Messa della terza domenica di Avvento, anno B**

Cattedrale di Torino, 17 dicembre 2023

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 61,1-2.10-11*

*Salmo responsoriale: Lc 1,46-50.53-54*

*Seconda lettura: 1Ts 5,16-24*

*Vangelo: Gv 1,6-8.19-28*

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

Tra coloro che ci permettono di avvicinarci e accostarci al Natale, figure dominanti sono indubbiamente Maria di Nazareth e Giovanni il Battista. Maria permette al Figlio di Dio di prendere carne, si offre come grembo perché Egli possa trovare una dimora, possa trovare accoglienza, possa trovare nutrimento e venire a far parte della nostra umanità. Giovanni il Battista, invece, prepara la via, disegna il sentiero che ci permette di arrivare alla greppia di Betlemme e mettere i nostri occhi negli occhi di quel bambino.

Ma Giovanni il Battista è personaggio complesso: i Vangeli sinottici ce lo presentano come una figura austera, come un profeta che annuncia l'imminenza del giudizio di Dio, e lo fa con una vita ascetica, senza fronzoli. Giovanni, invece, ci dice che la qualità fondamentale del Battista è quella di essere completamente decentrato, di non attirare affatto lo sguardo su di sé per poter indicare l'Altro da sé. È significativo: quando vanno a chiedergli «Sei tu il Cristo?», egli - nell'Evangelo di Giovanni – dice anzitutto chi egli non è, «io non sono...». È così decentrato da non essere neppure preoccupato della sua propria identità, rimandando all'identità dell'unico che conta, quel Cristo che egli indica.

E questo suo compito di preparare e disegnare la strada per poter raggiungere la greppia di Betlemme viene espresso con due immagini: quella del testimone e quella della voce. Giovanni il Battista viene presentato come testimone della luce, perché - dice l'evangelista - tutti possano credere. Siamo all'inizio del Vangelo di Giovanni, dove si presenta la Parola che è sin dall'eternità e attraverso cui è stato fatto tutto, quella Parola che è anche la luce che è capace di illuminare tutto, ogni uomo. E il Battista viene presentato come testimone della luce, quasi che tutta la sua predicazione, ma soprattutto tutta la sua esistenza, siano una testimonianza che nel mondo, attraversato dal buio e dalle tenebre, comunque la luce c'è; che nonostante il buio pesto, che qualche volta noi uomini dobbiamo constatare, si può avere fiducia che c'è una luce, capace di rischiarare tutto e capace di scaldare tutto.

Ma nello stesso tempo Giovanni il Battista viene presentato anche come la voce. Cristo è la Parola, l'unica Parola che Dio ha da dire all'umanità, ma perché questa Parola raggiunga gli uomini c'è bisogno della voce; c'è bisogno di un suono che permetta a quella Parola di prendere carne. E Giovanni il Battista è questo suono, è questa voce, indispensabile eppure non centrale: indispensabile perché, se non c'è la voce, anche la più bella Parola rimane avvolta nel silenzio; ma non fondamentale, perché poi quello che conta è la Parola.

Ed è bello che, avvicinandoci al Natale, anche quest'anno ci mettiamo davanti a questa figura di Giovanni il Battista. Abbiamo bisogno di lui per poter arrivare in quella grotta di Betlemme; abbiamo bisogno di testimoni che con tutta la loro esistenza ci dicano che, nonostante tutto, la luce c'è, esiste ed è calda. Lo

sappiamo troppo bene: delle tenebre di questo mondo potremmo parlare all'infinito; ce ne sono talmente tante! Se guardiamo al mondo intero, non possiamo non essere oscurati dalle guerre che rendono precaria la vita di tanti, che fanno tante vittime. Se guardiamo al mondo intero, non possiamo non sentire e percepire il buio di donne, uomini, bambini che sono costretti a lasciare i loro Paesi per avventurarsi a volte in viaggi che - come abbiamo sentito anche solo questa mattina - per molti significano la morte. E, se guardiamo questa nostra città, è lo stesso: quante tenebre ci sono? Penso a coloro che in questi giorni hanno paura di perdere il loro lavoro e di non poter sostenere ancora con dignità le loro famiglie. Penso a chi è in carcere, a chi è malato in ospedale, a tanti anziani soli che vivono gli ultimi momenti, gli ultimi anni della loro vita senza più il conforto degli affetti. Quante tenebre ci sono?

Eppure perché sia Natale abbiamo bisogno di testimoni che svolgano il ruolo di Giovanni il Battista, perché continuino a mostrarci che, nonostante tutto, c'è la luce, e che questa luce è più forte di ogni tenebra, che rischiarerà tutto, che riscalderà tutto. E forse ciascuno di noi quest'oggi può con gratitudine pensare a chi nella sua vita ha svolto o svolge il ruolo di Giovanni il Battista, perché vive una vita luminosa e perciò ti indica la luce. Abbiamo bisogno di qualcuno che sia voce, che dica parole che ci permettano di far scendere in profondità la Parola unica che ci salva, quella di Cristo.

E, soprattutto, abbiamo bisogno di riscoprire la nostra vocazione come Chiesa: ci siamo per svolgere e continuare in qualche modo la missione di Giovanni il Battista; dovremmo essere testimoni della luce. Il Concilio Vaticano II, quando ha parlato della Chiesa, ha detto «Gesù Cristo è la luce delle genti» e la Chiesa in qualche modo rimanda a questa luce, come la Luna con la sua luce richiama il Sole. Quanta necessità c'è di cristiane e cristiani che vivono una vita luminosa e accendono delle luci, perché la gente possa trovare la strada ed andare a Betlemme! Così come dobbiamo riscoprire la nostra vocazione di essere donne e uomini capaci di parole sapienti, che siano come la voce che permette a chi incontriamo di incontrare la Parola.

Mi piace la preghiera di un monaco benedettino che mi sembra, nel silenzio della sua vita monastica, ha intuito in profondità tutto questo e ha pregato così: *«Alle porte della notte, Signore Gesù, nell'attesa gioiosa della tua luce, noi vegliamo e preghiamo. Sui passi del precursore, ti offriamo il nostro amore come lampada che arde e splende. Fa' sorgere l'alba attesa dei secoli! Alle porte della notte, Signore Gesù, noi precediamo il giorno e portiamo la speranza. Sui passi del precursore, ti offriamo il nostro desiderio e l'incessante ricerca dell'uomo. Riconduci i nostri cuori all'innocenza! Alle porte della notte, Signore Gesù, prepariamo la nostra terra intenebrata alla tua Pasqua luminosa. Sui passi del precursore, accogliamo la promessa di un battesimo di fuoco che infiammi la vita di ogni essere. Alle porte della notte, Signore Gesù, vogliamo cessare di agire perché Tu possa rivelarti. Sui passi del precursore, prepariamo il tuo ritorno come si spera dall'aurora la gioia perfetta. Vieni Gesù e precedi i nostri passi!»* [Dieudonné Dufrasne, *Prières aux portes de la nuit*]. Amen.

[trascrizione a cura di LR]